

## Mario Fresa: Il Bene

Ed. Marocchino Blu, Lucca 2007, pagg. 37

di Raffaele Piazza

Il Bene è un poemetto di genere amoroso, composto da lunghe strofe e senza scansioni. Viene per prima cosa da chiedersi a che “tipo” di bene si riferisca l'autore; certamente il bene che dà il titolo al poemetto è un bene non platonico o cristiano, bensì un bene più compromesso con i sensi, visto da una prospettiva che sottende la riscoperta e l'introiezione di un classicismo più greco che romano. Del resto, oltre al testo in se stesso, ci sono due indizi che avvalorano l'ipotesi di un *bene* in senso *classico*: l'epigrafe tratta dalle *Baccanti* di Euripide e l'immagine all'interno della plaquette che raffigura *La Menade danzante* del Museo del Conservatorio, posta sul frontespizio. Il poemetto presenta una rivisitazione della classicità da parte di Fresa, che la trasfigura in modo modernissimo. Lo stile è avvolgente e i versi sono disposti sulla pagina in lunga ed ininterrotta sequenza: il poemetto è costituito in gran parte da versi lunghi che hanno un'ottima tenuta. Forte è la presenza della natura in questo poemetto, una natura in cui l'io-poetante è immerso e alla quale tende e con la quale tenta di congiungersi, con un afflato vagamente panteistico; protagonisti del testo sono l'io-poetante e la ragazza amata al quale il poeta si rivolge, l'interlocutrice privilegiata, alla quale è dedicato il poemetto. In un contesto naturalistico e *pagano*, in cui è presente anche il tema della *metamorfosi*, avviene la vicenda amorosa tra i due ed è assoluto e sensuale lo slancio con cui l'io poetante, attraverso la parola, tende a comunicare con la ragazza.

Bellissimo l'incipit dell'opera .-”/Qui di colpo si annuncia un altissimo cielo bagnato/ di colori così passandoti vicino le mie vene/ fanno moltiplicare, adesso, fontane sconosciute/ sulle mani. Le braccia poi risplendono avidissime/ di favole sottili e già discendono, vedi, sulla fresca/ sostanza delle stelle precipitate ancora sulle dita/ ma sulla soglia della voce si respira./ una visione che tenta e che sorride, che inventa e che /”;

c'è una fortissima tensione in questi versi densissimi, caratterizzati da splendide immagini che emergono l'una dall'altra in sospensione magica. Il pregio di questo poemetto è che Fresa riesce a rendere stabile questa tensione dal primo all'ultimo verso. C'è in questi versi l'esprimersi di una situazione limite. Felicità dei sensi e felicità mentale mostrano di potersi felicemente armonizzare, e l'armonia dei contrasti provoca il succedersi estatico degli istanti che si congiungono nel miracolo unico, assoluto di una vita nuova. Quello che caratterizza questi versi è una forte densità metaforica e semantica che pervade tutto il poemetto:”E tu sparisci nell'aurora di una faccenda/ lieta noi chiedevamo aiuto al mare della destrezza/ e infine si chiarivano sommessamente i patti e/ le sentenze; e si apriva d'improvviso quella/ falsa inesperienza che ricamava scatoli e/ sembianze di solenne tenerezza. Credevi/ nelle visioni e nel ventaglio luminoso/ delle docili distanze: tu poi scioglievi sorridenti/ ritornelli, calcoli ansiosi e auguri così pieni/ di dolore, così vicini all'essere sorpresi, all'essere/ sognati in una ressa che prometteva di comandare/ i venti e quei disagi senza fine: ecco venire i vergini colori .../”.

Il “tu”, l'amata, attraverso la parola poetica, pare essere inseguito con un dolore e una gioia costanti e lancinanti e non c'è solo mera descrizione, in queste immagini, non c'è solo *pittura*, ma anche rappresentazione di stati interiori, tra visioni, tenerezze, inesperienza, calcoli ansiosi, resse e promesse. Il poeta parla giustamente di corsa:”Questa corsa che non vuole, che non vuole/ mai essere sorpresa, ma colleziona nuove resistenze/ per questa luce che dichiara di servirti con amore /”.

versi che trasudano vagamente dell'amor cortese che caratterizza i poeti medievali. Il poeta, pur trattando una materia che ha per tema solo l'amore, la tensione erotica verso la donna amata, ha qui il pregio di non ripetersi mai nelle sue immagini plastiche ed ellittiche che sgorgano dalla penna senza il minimo sforzo, con una rara leggerezza e una fortissima icasticità al tempo stesso. Il luogo dove accade la vicenda è indeterminato e ciò dà all'evento messo in poesia, un carattere, magico, quasi sacro, di forte sospensione: sappiamo solo di essere immersi in una natura ricca di vegetazione, fiori e uccelli, una natura che fa da scenografia alla vicenda amorosa ed erotica. Non c'è risposta dal

“tu”, la sua voce resta presunta: -”*Senti che lucida e inesperta/ resistenza pudore del tuo coraggio/ Pudore del mio coraggio nel vederti avanzare/ sulle scale di un giardino smisurato, di una/ folla contesa delle streghe./ Ma non temere, il male si distacca dalle dita,..*” In questi versi si parla anche di un male che si distacca dalle dita, quasi come se si fosse raggrumato fisicamente, in una sinestesia azzardata; ma c’è salvezza, nell’emergere salvi da una folla. A livello temporale la vicenda resta sospesa, non c’è né un prima, né un poi e tutto appare avvenire in un tempo quasi assoluto, metafisico e anche surreale. Nel poemetto di Fresa, l’Altro che accende il desiderio, sta nel respiro delle strade, trapassa nei volti e nelle cose, come una musica proveniente dall’infinito stesso dell’essere; del resto anche i versi in se stessi, hanno una compiuta, armonica musicalità. C’è sicuramente, nella tensione dell’amato verso l’amata, nel poemetto di Fresa, qualcosa che è simile alla vicenda del Cantico dei cantici: in questo poemetto, però, tutto, come si diceva inizialmente, è sotteso ad un’idea profana dell’amore, più vicina a quella dell’antichità greca, che a quella dell’Antico Testamento biblico, con il suo misticismo.